

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# GINEVRA DI SCOZIA

MELODRAMMA ROMANTICO IN TRE ATTI

DI

MARCELLIANO MARCELLO

Posto in Musica dal Maestro

**LUIGI PETRARI**

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO SOCIALE DI MANTOVA

*Il Carnevale 1853-54.*



MANTOVA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEI FRATELLI NEGRETTE

# PERSONAGGI



IL RE di Scozia . . . . .	<i>Giovanni Arduini</i>
GINEVRA, sua figlia . . . . .	<i>Fanny Capuani</i>
ARIODANTE, Cavaliere Italiano . . . . .	<i>Antonio Giuglini</i>
LURCANIO, suo fratello . . . . .	<i>Raffaello Anconi</i>
POLINESSO, Duca d'Albania . . . . .	<i>Filippo Coliva</i>
DALINDA, Damigella . . . . .	<i>Assunta Rubini</i>
Un Solitario . . . . .	<i>Ferdinando Cacciamani</i>
Un Araldo . . . . .	<i>N. N.</i>

*Popolo — Damigelle reali — Bardi e Menestrelli*

*Ufficiali e Capitani — Solitari — Cavalieri e Nobili Scozzesi*

*Guardie e Soldati*

## **BANDA MILITARE**

**La Scena è in Iscozia il nono Secolo.**

*L'Azione è tolta dall'Ariosto e Pindemonte.*



## ATTO PRIMO

### IL TRIONFO

Atrio del palagio reale nella capitale della Scozia. È sostenuto da colonne intrecciate di corone, ed ornate di trofei di vittoria, bandiere, stemmi ecc. Dal fondo aperto dell'atrio scorgesi la piazza maggiore della Città. I palagi sono riccamente addobbati, e pieni di gente. Nell'atrio, da un lato il trono reale, ed altri seggi all'intorno.

#### SCENA PRIMA

*L'atrio è vuoto — Suoni trionfali di marcia militare. A poco a poco comincia ad empirsi la scena. Primo viene il RE seguito da POLINNESSO e dai Grandi Scozzesi, poi GINEVRA seguita da DALINDA e dalle Damigelle. Il RE e i grandi siedono; GINEVRA a destra del RE; le Damigelle le sono presso in piedi. Vengono poi Paggi recando bacili con doviziosi presenti. I suoni si sono fatti più vicini; entrano i Bardi e i Menestrelli colle loro arpe, e comincia a sfilare l'esercito nella piazza.*

*Tutto spira letizia e magnificenza, il coro di Bardi intona questo*

#### INNO DI VITTORIA

I.

**L**a derelitta Scozia  
Amaro duol premea,  
E l'umil capo ad ergere  
Non più per sè valea:  
Ma il torbido semblante  
Alfin rasserenò,  
Chè il prode Ariodante  
La resse, e la salvò.

II.  
Dell'Irlandese indomito

Fiaccato è omai l'orgoglio;  
L'onor ritorna a splendere  
Di questo antico soglio.  
Del popolo festante  
La voce al Ciel s'alzò,  
Chè il prode Ariodante  
La Scozia liberò.

(cessano i suoni: l'esercito s'è schierato)

SCENA II.

ARIODANTE, LURCANIO e i precedenti.

*Ariod.* (appena in iscena s'inchina al trono, slacciarsi l'elmo, lo consegna al fratello, s'avanza verso il Re, e gli depone la spada ai piedi con maestà)

Re della Scozia, Cavalieri, e voi  
De' miei sudor compagni, amica sorte

Favori quest'impresa, ed io potei  
Una guerra compir per cui sudato

Han tanti prodi, e invano.

A questa debil mano era serbato

Il domar l'Irlandese idra temuta.

Felice io sono; e nella vostra gloria

Ho il compenso maggior di mia vittoria.

*Il Re* Per lieve dono al tuo valor, concedi

Che ti crei di mia Corte

Nobile e Cavaliere.

*Tutti (applaudendo)* È degna sorte!

*Il Re* Ginevra a lui quella dorata spada

Ricingi, e la da te trapunta ciarpa,

E l'onorata insegna

Di Nobile Scozzese.

*Ariod.* (prostrandosi sui gradini del trono)

M'avrai fedele infino al giorno estremo. (*Ginevra*

*s'alza, prende sui bacili dei paggi la spada, la*

*ciarpa e la croce dell'ordine che pone al collo di*

*Ariodante*)

*Gin.* (tra sè, mentre cinge *Ariod.* degli ordini.)

Mi balza il cor.

*Tutti (applaudendo)* Viva.

*Il Re* (sorgendo, ad *Ariod.*) Mi abbraccia:

*Polin.* (fra sè, con livore) (Io fremo).

*Gin.* (dopo alcun silenzio, guardando involontariamente

*Ariod.*, ed incontrandosi con lui in uno sguardo prolungato ed intelligente)

(Il solo ben degli Angioli

È pari al mio contento;

Di non usato palpito

Balzarmi il core io sento;

I sogni di quest'anima

Renda veraci amor;

Del Cielo la letizia

Io non invidio allor).

*Ariod.* (Come il mio Ciel d'Italia,

Il suo sorriso è vago;

D'un sol pensier, d'un palpito

Il mio trionfo è pago;

Una lusinga eterea

S'è desta nel mio cor:

Al Paradiso innalzami

La speme dell'amor).

*Polin.* (Acuto stral d'invidia

Mi morde, mi tortura:

Ei la nativa Italia

Lasciò per mia sventura

Ma guai! sta sopra un demone

Al nuovo tuo splendor;

Potria col soffio struggere

I sogni del tuo cor).

*Il Re* (Al suo valore un premio

Come trovar condegno!

Ei col suo braccio croico

A me salvato ha il regno.

Ginevra sol saria

Compenso al suo valor

E la vecchiezza mia

Sarebbe lieta allor).

*Lurc.* (Di mio fratel la gloria

Mi colma di contento,

Pure di tal vittoria

Ho rio presentimento:  
Io veggo fronti livide  
D' invidia, e di rancor;  
Tornar potrieno in lagrime  
Questi sublimi onor).

Gli altri

(Ginevra, nello cingergli  
L' insegna dell' onore,  
Parea che forte palpito  
Sentisse nel suo core,  
Si tinse la sua gota  
D' amabile rossor...  
Non è più cosa ignota  
La fiamma del suo cor).

Il Re (mettendosi in fondo all' atrio, e parl. a' nob. ed al pop.)

Che il sol di quest' oggi rischiari soltanto  
Le feste, i conviti, le danze, i tornei,  
Letizia ne innondi, bandito sia il pianto;  
La gioja m' è plauso;

Tutti

Ariod.

Il Re

Dividerla dei  
Con me... colla figlia;

Ariod.

Gin.

(guardando furtiv. Gin.) Beato sarò;  
Esprimer l' immensa mia gioja non so.

CORO GENERALE

La vittoria su piume dorate  
Alza un inno di giubilo intorno,  
E di fiori cosparge in tal giorno  
Ogni riva del suolo natal.  
Van del popol le voci beate  
Fino al Cielo con echi infiniti;  
Della Scozia ripetono i liti  
La canzon di vittoria immortal.

(al suono della marcia trionfale tutti si ritirano  
festosam. il pop. pure a poco a poco si dirada)

SCENA III.

Resta immobile il solo POLINESSO guardando dietro ai partiti  
con guardo infernale: la musica cessa in lontananza; poi DALINDA.

Pol. Plausi d' ogni intorno! — o rabbia!  
Amerei meglio udir dell' agonia  
La campana suonar la morte mia.

Ma non sarai felice,  
O superbo rival; tale un veleno  
T' ho preparato, che d' entrambi il seno  
Attoscherà. (ad uno scudiero)

Dalinda a me (lo scudiero parte)

Costei,

Schiava a' desiri miei,

Forse potrà giovarmi;

Se no, ricorrer sarà forza... all' armi! (mettendo  
la mano al pugnale)

Dalin. (avanzand.) Che vuoi Duca?

Pol.

Di te d' uopo, Dalinda,

Ho estremo

Dalin.

Parla.

Pol.

Di Ginevra il core

Dei tentar nuovamente, il nome mio

Oda ancora

Dal.

Fia vano: Ariodante

È l' amor suo.

Pol.

Riprova;

E, se riesca vano,

Palesarti dovrò novello arcano.

Dal.

Presta a tutto m' avrai

Pol.

(odesi calpestio) S'accosta alcun: Va... tosto mi vedrai.

(Dalinda parte)

SCENA IV.

Ufficiali, duci, capitani dell' esercito, s' avanzano a lento passo

con aria di mistero, e POLINESSO.

Coro Polinesso.

Pol. (volgendosi) Chi mi chiama?

Coro Una nube hai sulla fronte.

Pol. (simulando) Nulla.

Coro (accostandosi a lui) Fingi.

A quel ch' ai brama

Forse altr' anime son pronte.

Pol. (sempre con finz.) Non v' intendo; palesate

Il cor vostro.

Coro

Odi.

Pol.

Parlate.

*Coro (lo circ. con interesse, e gli favellano con ironia)*

Un dì primo nella corte  
Era il Duca d'Albania;  
Era lieta la sua sorte  
Quanto in terra un uom desia;  
A lui solo gloria, onori,  
A lui sol del Re i favori;  
Un ignoto Cavaliero  
Giunto qui di suol straniero  
A lui tutto ha derubato  
Di Ginevra anche l'amor,  
Ed ei freme invendicato  
Cela in petto il suo rancor! —

*Pol.* Basti! ancora soffocato  
Star t'è forza, o mio furor. (*semp. da sè con liv.*)  
(Tardo è il tempo e sembra eterno  
A chi attende una vendetta;  
È la vita orrendo inferno  
Che va lenta a consumar:  
Ma il destino or forte affretta  
La mia brama intensa, ardente;  
Allor l'odio in sen fremente  
Potrà pieno divampar).

*Coro* Ma tu fremi.

*Pol.* Io fremo.

*Coro* E noi  
Tutti tutti pur fremiamo.

*Pol.* Invan.

*Coro* Che? Dirlo tu puoi...

(*accicin. con mist.*) Quando core e ferro abbiamo?...

*Pol.* La parola che fremente

Or dal labbro vi sfuggia  
Tutta accende la mia mente  
E sublima il mio pensier;  
Giuro a voi sull'alma mia  
Che fra poco ei dee cader.

*Coro* Ne avrai pronti ad ogni istante  
A tuoi cenni, o Polinesso;  
Pur che tolga a noi dinante  
Il superbo Cavalier,  
E il secreto a noi commesso  
Non potrà mortal saper.

*Pol.* Ma silenzio

*Coro* Sì fingiamo;  
In te solo omai fidiamo.

*Pol.* Più che il ferro ed il veleno  
Arti ignote adoprero;  
E la morte nel suo seno  
Penetrar così farò.

*Pol. e Coro* Lo vedremo nella polve  
Ricoperto d'atro vel;  
Il suo nome già si solve  
Come nuvola del ciel. (*si decidono*)

### SCENA V.

*Giardini Reali.*

*S'avanzano le Damigelle di GINEVRA, poi DALINDA e GINEVRA  
giubilanti.*

CORO

Si colgano fiori  
S'intreccin corone;  
Di rose, d'amori  
La bella stagione.  
Nel mondo appari.

*Dal.* Non vedi sorridere  
Più lucido il dì?  
La dolce primavera  
Sveglia novelli amor;  
Tu pur, Ginevra, spera  
Lieta sarà il tuo cor.

*Gin.* Più non è sogno: qui venir promise  
Ah... di mia gioja pura  
Par animata tutta la natura.

*Dal. (avanz. con ritenutezza, e baciando la mano di Gin.)*  
Signora...

*Gin.* O mia Dalinda!

*Dal. (con voce incerta)* A te venia  
Messaggera del Duca d'Albania  
Parlar...

*Gin.* Taci di lui: deh! non turbar  
Questo felice istante,  
Non vedi com'è più sereno il Ciel

Che mi ricopre; più ridenti i fiori  
 Che spuntaro per me; l'aura più dolce  
 Che mi bacia la fronte!  
 Par, che il sospir del fonte  
 A me ripeta un nome unico e caro...  
 Fuor che d'amor l'angelica speranza  
 Altro ben sulla terra or non m'avanza.

## I.

Nei sogni ridenti del giovin pensiero  
 Il sogno più vago diletto eri tu:  
 Tu fosti dell'alma l'affetto primiero  
 È genio celeste di mia gioventù.

## II.

Appena al mio sguardo dinanzi apparisti  
 Io t'ho conosciuto mio sogno d'amor,  
 A farmi beata nel mondo venisti  
 Com'angiol, che reca speranza al dolor.

*Damig. (colg. verso il giar.)* Un calpestio somnesso

Ver noi s'avvanza

*Gin. (fra sè)* È desso.

*Dal. ravvisando Ariod.)* È il Cavalier d'Italia.

## SCENA VI.

ARIODANTE e GINEVRA

*Ariod. (si avvanza nobilmente, e si prostra ai piedi di Gin. e le bacia la mano)*

Vergin reale, a te mi prostro.

*Gin. (fa cenno alle dam. di partire e porge la mano ad Ar.)*

Sorgi.

*Ariod.* Appalesarti cogli accenti invano

Io tenterei la gioja, onde il mio seno

A te dinanzi è pieno.

Nelle battaglie sanguinose, in mezzo

Agli urli della morte,

Un pensier solo mi rendea più forte;

Il pensiero che un'anima lontana

Udisse il nome mio.

*Gin.* Dunque presente

Io t'era?

*Ariod.* Come l'Angiol al Credente.

*Gin.* Ed io pur palpitava; e, spesse volte  
 Ne' sogni miei solinghi  
 Ho ripetuto un nome a cui legato  
 In terra è il viver mio.

*Ariod.* Tu lo dicesti... ah... sì... Più non desio. —

Ah... tu m'ami, la dolce parola

Sul tuo labbro, che ascolti suonar;

*Gin.* T'amo, t'amo!...

*Ariod.* O Ginevra, in te sola

Omai vivo.

*Gin.* Or mi giova sperar.

*Ariod. e Gin.* Sempre insieme, per quanto la sorte

a 2. Sulla terra ne lasci gioir:

Fin che di vita un palpito

Il cuor m'animerà

Sol questo amore angelico

Conforto a me sarà.

*Gin.* Per me il terrestre esiglio

Più pene non avrà;

Come contento armonico

La vita passerà.

*Ariod.* Ti posa sul mio petto

Ch'io senta il don del Ciel.

*Gin.* Oh il sovrumano diletto

Serbato al tuo fedel.

a 2.

Compagni ai giorni torbidi

Ai lieti di sarei,

D'un sol pensier, d'un'anima

Com'Angioli vivrem!

(restano abbracc. nella più tenera ebbrezza d'amore)

## SCENA VII.

LURCANIO s'avvanza frettoloso e agitato, e detti.

*Lurc. (ved. Ar. si arresta)* O fratello!

*Ariod.* Sei turbato

*Gin. (con tremito)* Che mai rechi

*Lurc.* Infausto evento;

Rei nemici han congiurato

Di trafiggerti...

*Gin.* O spavento!



*Lurc.* La tua vita è sul perir...  
Non ti resta che fuggir!!...  
*Gin.* (*a Lur. con accento int., breve sil. di terr., dall'ansia*)

Oh... perchè vieni, improvido

In ora si serena

La speme a render torbida

Nata nel cor appena?

Di', per pietà, che menti,

Che falsi fur gli accenti,

O tu vedrai due vittime

Innanzi a te morir.

*Lurc.* Trama funesta orribile

È contro ad esso ordita.

*Ariod.* Ah! lo prevede l'anima!

*Gin.* È sacra la sua vita

In terra; chi potria

Turbar la gioja mia?

*Lurc.* Ahimè! con losca faccia

L'invidia lo minaccia

*Gin.* Cessa crudel;

*Lurc.* (*ad Ariod.*) Affrettati

Tu dei di qui fuggir.

*Gin.* Lungi da te... me misera!

Dovrò dovrò morir! (*piangendo dirott.*)

*Ariod.* (*raccogl. fra le sue braccia commosso*)

Oh... quante amare lagrime

Per me tu sparger dei!

Ed io, che sangue e gloria

Per una dato avrei!...

Ginevra il pianto cela

Che il tuo soffrir mi svela

*Gin.* { O l'ora, in cui l'amai,

Mi sforzi a maledir.

No più vederti mai

*Lurc.* { Voglio con te morir

Vieni fratel; non sai?

Tua vita è sul perir.

FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### IL TRADIMENTO

Luogo remoto presso il palagio reale, che si vede da un lato. Un verone sporgente nel fondo. Di fronte al palagio archi diroccati; nel mezzo un ponte, ed il parapetto cela le onde.

#### SCENA PRIMA

È notte fitta; non s'ode, che il sordo frotto dell'onda, che batte la riva; dopo qualche tempo di silenzio esce LURCANIO.

LURCANIO solo.

Oh notte... dolce e silenziosa amica

Degli amanti infelici

E de' stanchi mortali almo riposo;

Tale non scendi a me, che un rio presago

Incessante affatica,

In veder Polinesso

Seguir fra l'ombra il fratel mio

Avvampo d'ira, e fremo;

Vil fabbro d'inganni il credo, e tremo

Pietoso Iddio concedimi

Che nel mortal cammino

Possa vegliar qual angelo

Sul dubbio suo destino;

Che sempre a lui d'accanto

Gioja divida, e pianto

Che l'ultimo mio palpito

Spiri fraterno amor.

(*si cela dietro le ruine, esce Ariodante, condotto da Polinesso: Lurcanio si mostra tratto tratto per ascoltare il loro discorso*)

## SCENA II.

ARIODANTE e POLINESSO

Ariod. Ove mi traggi?

Pol. I più deserti luoghi  
Della natura io cerco (conducendo avanti Ariod. due  
passi con mistero),

Ti condurrei là dove è il Ciel di bronzo  
Dove l'aura è letal, dove son l'erbe  
Velenose, e la terra è vacillante  
Pe' fuochi sotterranei.

Ariod. Tremenda  
Cagion a ciò ti spinge.

Pol. Infausto arcano  
Io palesar ti debbo.

Ariod. Se nel mio core penetrar potesse  
Un'ombra di paura  
Io questa volta trepidar dovrei,  
Ma mi trascina nell'Averno ancora  
Nulla mi fa tremar, fuorchè la taccia  
Di vile Cavaliero.

Pol. Ah! lasso, nell'aprirti il mio pensiero  
Tutto agghiacciar mi sento.

Ariod. Favella.

Pol. Ami Ginevra?

Ariod. Come la gloria.

Pol. Lasso! Ella t'inganna,  
Ti seduce, ti perde.

Ariod. Taci . . . Taci . . .

Pol. M'ascolta:

Ariod. O sciagurato, la ragion m'hai tolta.  
No: non mi fuggi, o iniquo,  
Tu menti per la gola.

Pol. Di gelosia la furia  
Or ti governa sola.

Ariod. Un detto ancor . . . sia l'ultimo  
Che t'escirà dal labbro;  
Dal mio furor difenditi,  
Rio di menzogne fabbro (metten. mano alla spada)

Pol. (restando immobile impaurito)  
Qual più t'è a grado uccidimi  
Poichè mi nieghi udir.

Ariod. (tornando in sè) Perdona . . . e parla.

Pol. (prendendo fiato) Ascoltami

Tu avvampar per Ginevra  
D'amore intemerato,  
Le credi l'alma scevra  
D'ogni ombra di peccato  
Ma, mentre, o illuso giovine,  
Resti a odorar le foglie,  
Altri (che fai!) deh! . . . calmati,  
Frutti d'amor ne coglie.

Ariod. Tu agogni, o tristo demone,  
Por la discordia in Ciel;

Pol. a 5 Siccome il mar la femmina  
È instabile, è infedel;

Lurc. dal- Un tradimento orribile  
l'arco Sovrasta a mio fratel;

(s'ode dal palagio suono di voci femm. a pregare)

Pol. Ella, che prega! — Or giurami

Con sacro giuramento

Di quello, ch'io ti svelo

Il più minuto accento

Giura dinanzi al Cielo

Che il labbro non dirà.

Ariod. Giuro.

Pol. (segretamente) Ogni notte (vedilo)

Da quel balcon segreto

Io salgo ad essa, e infino

All'alba me fa lieto

Dell'amor suo.

Ariod. (tornando al furore) Meschino

Se pure d'una sillaba

Tuo detto mancherà.

CORO INTERNO DI DONNE

Angiol di Dio

Custode mio

Quaggiù concessomi

Per pietà suprema

Me questa notte illumina

Reggi, e governa.

*Ariod. (ascoltando convulsivamente)*

Prega; a chi mai più credere  
Se delinquente ell'è?

*Pol. (la preghiera interna si disperde, a poco a poco spengono i lumi nel palagio. Un poco di luna si mostra. Un tocco annunzia la mezzanotte)*

Ecco l'ora.

*Ariod. Deh . . . spegniti, o Luna;*

Di voi stelle sia vedovo il Ciel;  
Notte copra dell'orco più bruna  
Il delitto di quell'infedel

*Pol. (All'ardir è propizia fortuna*

Fia l'arcano coperto d'un vel).

*Lurc. (Lo preveggo, atro nembo s'aduna  
Sovra il capo al tradito fratel).*

*Polinesso fa cenno ad Ariodante di ritirarsi, poi batte colla lama della spada su di un sasso tre volte. Apre silenziosamente il verone del palagio, e si mostra Dalinda vestita degli abiti di Ginevra, ed egualmente abbigliata da essere creduta tale. Ariodante vorrebbe scagliarsi, a gridare. Polinesso il trattiene rammentandogli il giuramento, e lo spinge in un arco di fucciata.*

*Una scala a corda è calata dal verone, Polinesso vi ascende. Il verone si chiude e tutto resta silenzioso. Ariodante: visto chiudersi il verone, trae disperatamente la spada e mettendo l'elsa a terra.*

*Ariod. (con fremito di gelosia e di furore)*

Ahi troppo vidi; or giudichi,  
Donna, il tuo fallo Iddio.

Io per te moro. (volendosi abbandonare sulla  
propria spada

*Lurc. (ritir. con forza e toglie il ferro) Arrestati.*

*Ariod. Il ferro!*

*Lurc. (supplichevole) Oh fratel mio!*

*Ariod. Ebbene guarda: a un disperato*

Via non manca di morir (si slancia nell'onde. *Lur-*

*Lurc. O fratello . . . o sciagurato! canio accorre tardi)*  
Altri teco ha da perir!

(egli dal ponte guarda giù, e dà segni di estr. cord.)

### SCENA III.

*Le scolte notturne, accorrendo dalla città sul ponte con faci, veggono Ariodante nell'onde, e gridano: accorriamo: Popolo si aduna sul Ponte tutti gridando = accorriamo = movimento generale. Lurcanio è rimasto immobile colle mani nei capelli. Dalla reggia accorrono guardie e soldati; Lurcanio scende pallido e dolente, tutti lo circondano, escono il Re, Polinesso i Grandi del Regno, Ginevra e le damigelle.*

*Tutti (a Lurc.) Che avvenne?*

*Lurc. Ariodante*

È spento

*Tutti Spento? Ahi misero.*

*Gin. Dov'è? . . . ch'io il vegga . . .*

*Tutti Oh strazio*

*Lurc. (avanzandosi con voce minac. additando il ponte)*

Colà lanciossi giù.

*Gin. Oh . . . mio terror! . . Chi spinse lo*

A morte . . . dillo . . . (a Lurcanio)

*Lurc. (con voce di tuono) Tu.*

(*Gin. non potendo reggere all'accusa si getta abbandonat. nelle braccia del padre. Orrore in tutti*)

*Lurc. O Re temuto, o Grandi, o Cavalieri,*

Ove una donna fidanzata, e sposa

Di notte accolga un Drudo entro il suo tetto

E un Cavalier con giuramento, ed armi

Ciò a sostener s'appresti.

Dite qual è sua sorte. (gettando un quanto ai Cav.)

*Tutti La legge è antica, ed inconcussa: MORTE.*

*Lurc. Alzate il rogo . . . Ginevra è rea,*

Ariodante per lei morì.

*Gin. Ah . . . che dicesti?*

*Tutti Mai non potea*

Lei delinquente creder così. —

*Lurc. Esso, o colpevole,*

Vide il delitto,

Nè seppe reggere

Quel cor trafitto;

Alta vendetta

A lui si spetta,

Fia la tua morte

Sollievo a me.

Pol.

(Finor di strazio  
Io fui piagato;  
Ma alfin un demone  
Ha trionfato;  
Il lor tormento  
E mio contento  
Gioja insperata  
Io provo in me).

Gin.

(Ascolto un gemito  
Suonar col vento,  
D'una mest'anima  
Egli è il lamento;  
Forse in quest'ora  
Esso m'implora  
Con un sospiro  
Mi chiama a sè).

Il Re.

(L'afflitto ciglio  
Si fe' di pietra;  
Sola una lagrima  
Invano impetra;  
Non merta pianto  
S'è rea cotanto  
Chi mi consiglia?  
Son fuor di me).

Gli altri.

(Ah... come credere  
Colpevol tanto  
Ginevra, un Angelo  
Celeste, e Santo?  
Un gel d'orrore  
Mi strazia il core  
Nero delitto  
La rea compìè).

Gin. (dopo essere stata un istante assorta ne'suoi pensieri  
si desta, prende per mano con forza Lurc. e il tragge  
innanzi) Per quanto hai caro al mondo,  
Pe' giorni tuoi, pe'miei  
Arcano sì profondo  
Or palesar mi dei.  
Di'... chi lo spense?...

Lurc.

E a chiederlo

Tanta è l'audacia in te?  
Tu l'hai tradito.

Gin. Improvido

Lurc. Per te morì!...

Gin. (coll'iron. sor. del disper.) Per me?...

(volgendosi a tutti i circostanti vivamente)

Ella è menzogna — Un demone

Un demone l'ispira:

Io non son rea, credetemi...

È un uomo che delira. (addit. Lurc.)

La morte, no; l'infamia

Sola oggimai pavento,

Io son l'ignara vittima

Di nero tradimento.

(aggirandosi per la scena, e volgendosi ai Cavalieri)

E nullo qui a raccogliere

Quel guanto s'alzerà?

Il Re.

O figlia scellerata,

Mia morte hai tu segnata;

L'onor di mia famiglia

Per te ricopre un velo;

Ti maledico, o figlia!!

Gin.

Padre t'arresta... O Cielo (tutti torc. da lei gli

Tutti

D'ignomia coperta discendi, sguar. con orr.)

O perversa, una tomba infamata

Dalle fiamme del rogo purgata

Possa in Cielo trovare pietà!...

Gin.

Se sapeste gli spasimi orrendi

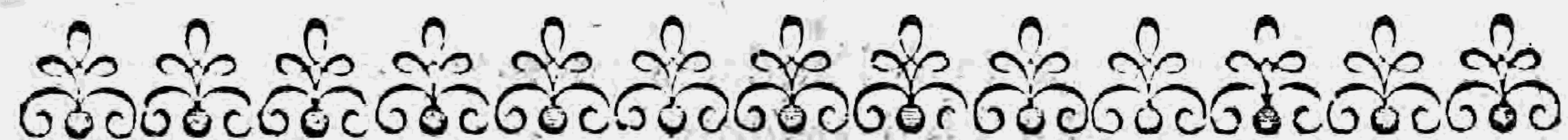
Che cor prova, ma labbro non dice,

Sentiresti di quest'infelice,

O crudeli, nel core pietà.

(tutti rifuggono da lei. Lurc. la consegna alle  
guardie, le quali la traggono seco.)

FINE DELL' ATTO SECONDO



## ATTO TERZO

### IL DIFENSORE

#### SCENA PRIMA

Spiaggia di mare nuda e deserta; da un lato una gradinata di rozzi marmi mette ad un cenobio.

Incominciano i primi crepuscoli del dì. Al cupo tocco di bronzo religioso escono i Cenobiti, si prostrano al suolo in atto di adorazione, e cantano il seguente:

#### SALMO

**N**el fragor dell'atroce tempesta,  
Nel mugghiar procelloso de' venti,  
O Signore, tu mostri alle genti  
Di tua somma grandezza il poter.  
Che tu parli, il tuonar manifesta;  
Che tu regni, la folgor ne dice,  
La semenza d'Adamo infelice  
Te ogni istante è costretta a temer.  
Nella polve prostrati, rinvolti  
Della polve i figliuoli soffrenti  
Affannosi, devoti lamenti  
Dal cor imo sospingono a te.  
La tua vasta pietade ne ascolti,  
A te giunga la nostra preghiera,  
Fuor che in te nell'umana carriera  
Pe'mortali speranza non v'è.

#### SCENA II.

*Il PRIORE DE' CENOBITI si mostra dall'alto della gradinata, dal suo contegno e dalla sua voce si discerne un uomo ispirato.*

*Pri.* Là tra i gorgi dell'onde furenti  
Veggio un uom disperato agitarsi;  
Egli è presso agli estremi momenti,  
Pur ancora gli è dato salvarsi;  
V'affrettate = lo schifo apprestate,  
Ritorniamo quell'anima al Ciel.

*Coro.* Dio d'ajuto, soccorri al perduto  
Perchè torni a virtude fedel.

*Una barchetta è lestamente staccata dalla riva; due frati vi entrano, e si allontanano. Vedesi nel mare un uomo sommerso lottare co' flutti: la navicella gli si accosta; gli viene tesa una corda, e la prende con avidità, e viene raccolto nello schifo, e tratto a riva. I Cenobiti lo circondano, viene adagiato sulla scalinata = Aggiorna.*

#### SCENA III.

*I frati sovengono con ogni cura all'uomo salvato, che rifinito d'ogni lena posa nelle braccia del Priore; a poco a poco comincia a riversi; guarda con meraviglia in faccia agli astanti; pensa a quello che gli è avvenuto. L'uomo salvato è ARIODANTE.*

*Ariod.* (sempre seduto, ed appoggiato al frate)  
Ove son io? = Qual sogno di spavento  
S'è qui passato? (toccandosi la fronte)  
Io tremo

Morir voleva, ma sovrumana forza  
Sospeso mi tenea di sopra a' flutti  
Come leggiera foglia; (ajut. dai frati s'inginoc.)  
Pietà, gran Dio, pietà! quasi la soglia  
Dell'Averno io toccai.

*Pri.* O ravveduto, ell'è del Ciel la voce  
Che or ti favella.

*Ariod.* (sollevandosi) Ah... sì, vegliardo santo,  
Perdona il mio delitto  
Al disperar d'un core derelitto.

*Pri.* T'affida in Dio, potria...

*Ariod.* (con passione ardente) Potria di nuovo  
Mille mondi crear d'un solo accento,

E con un soffio popolarli tutti;  
Ma ritornar in Angelo un demonio  
Non è possanza sua.

*Pri.* Tu bestemmi...

L'inferno è tal martiro...

Perdona i folli accenti al mio deliro.

*(ci rimane comm., e si rivolge con confid. al Priore)*

Dammi, ch'io possa stringerla

Un'altra volta al core,

E da'suoi labbri suggero

Un innocente amore;

E fia che torni in pace

Il mio dolor verace,

Allora potrò vivere,

Allor potrò sperar!

Dammi, ch'io possa spargere

D'oblio quel che passò;

E che sia sogno fatuo

Quanto su me piombò.

E fia, che s'apra l'alma

Ad insperata calma

Allora potrò vivere

Allor potrò sperar!

*Pri.* A espiar il tuo delitto

Una via ti mostra il ciel.

*Ariod.* Parla, o vecchio.

*Pri.* M'odi, afflitto;

D'un mistero io t'apro il velo;

Dio t'ha scelto difensore

D'una vergine infelice,

Di Ginevra.

*Ariod.* *(trassal. a tal nome)* (Oh mio terrore)

*Pri.* Solo a te salvarla lice;

Accusata la meschina

Di rea colpa, or vassi a morte;

La sua mano si destina

Al più giusto, ed al più forte:

Va, combatti per la figlia

Per l'onore del tuo Re.

*Ariod.* *(tra sè orribilmente agitato)*

Per colei?... Chi mi consiglia

Si morirò, morirò per te!!

Sciagurata, m'hai tradito

Nel più vivo del mio core;

Ogni bene m'hai rapito

Qui nel mondo e su nel ciel.

Pur mi spinge questo amore

Ad espor i giorni miei,

Ma ignorar per sempre dei

Chi difese un infedel.

*Coro.*

Te salvar o prode, e Lei

Ti conceda amico il Ciel.

*(Ariod. parte disperatamente, i solitarj si ritirano)*

#### SCENA IV.

*Sala nel Palazzo di POLINESSO.*

*Pol.* Morte t'aspetta, o donna; e tal l'avrai

Che lenta e cruda sia

Come la piaga che nel cor m'apristi:

Sfidata hai l'ira mia

Perchè non sai quanto tremenda sia.

Forse una speme ancora

Solinga, ascosa questo cor nudria

Ch'altri non fosse del tuo amor beato

Un odio disperato

E di sangue desio.

Or son le voluttà del viver mio

A! tuo vicin supplizio

Il mio pensier sorride,

Ma, fia che luce ed aria

Colei con me divide,

L'angoscia di quest'anima

Pace trovar non sa.

*Coro.*

Signor, del Re la figlia

Tratta è al supplizio omai;

Per lei già il rogo apprestasi,

Tu manchi sol; che fai?

T'affretta, o cavalier.

*Pol.*

Oh gioja, è in mio poter,

Sorte t'appresta a compiere

Propizia i voti miei;

Or vittima tu dei  
Dell'odio mio cader.  
Suonar già s'ode funebre  
Ora di mia vendetta;  
Sul rogo che t'aspetta  
Innalzo il mio poter.

## SCENA V.

*Festa pianura presso la Città, che si vede nel fondo. Il luogo è preparato per un supplizio di morte. Il rogo da una parte; dall'altra il seggio reale in alto; nel mezzo uno steccato per un combattimento.*

*S'ode lontana marcia funebre, il popolo è collocato qua e là per la scena, onde essere spettatore dell'esecuzione. La marcia s'avvicina; un drappello di guardie, parte si mette intorno al seggio del Re, altre intorno al rogo. Poi esce a lento passo il Re, Polinesso, i grandi, e nobili della corte: il Re siede; poi s'avanzano vestite a tutto le damigelle che precedono Ginevra pure vestita a tutto carica di catene; dietro a Lei il carnefice; da una mano la scure, dall'altra una fiaccola ardente. Per ultimo Lurcanio armato di tutto punto. Un araldo reca sovra un bacile due spade. Tutti in iscena, lungo silenzio.*

*Pol. (levan. sopra uno sgab. presso al Re, ad alta voce)*

Lurcanio, cavalier, con giuramento

Accusa rea Ginevra,

Figlia del Re, d'aver notturna accolto

Nel vergineo suo tetto

Un ignoto amator; e a sostenerlo

Coll'armi ei qui s'appresta.

V'ha nessuno, che imprenda

A difender l'onor di questa dama? *(lungo sil.)*

*Lurc.* Che più si tarda? già l'ora è trapassata

S'accenda il rogo

*Gin. (gett. con abband. nelle bracc. del Padre)* Il rogo?

Popolo

O sventurata.

*Il Carnefice prende Ginevra pel capo della catena, la stacca dal padre a stento. Il popolo è fremente. Ginevra s'accosta al rogo tremante; già mette un piè sui gradini... Squillo di trombe lontano. L'esecuzione è interrotta.*

## SCENA VI.

*Un ARALDO frettoloso, e i precedenti.*

*L' Aral.* Un Cavalier di brune arme vestito  
Chiede se a tempo è ancora  
Con Lurcanio pugnar.

*Il Re.*

Venga.

*Coro.*

O speranza!

## SCENA VII.

*Un CAVALIERO tutto vestito di nero, con visiera calata, e detti.*

*Lurc.* O guerrier, t'appalesa.

*Il Cav.*

Il nome mio

Per immutabil voto

Tener io deggio ignoto;

Saper ti basti sol, che cavaliero

Tuo pari io sono.

*Lurc.*

Il campo, ecco tu vedi,

D'un di noi due, lo sai,

Debb'esser tomba.

*Il Cav.*

E il sia

Qui venni per espor la vita mia,

Squillin le trombe.

*Gin.*

Un sol momento imploro

Favellar teco.

*Il Re.*

Ebben.

Ritraetevi un istante.

*Coro (ritraendosi)* (Che dirà).

(Qual cimento).

*Gin.*

(Io son tremante)

## SCENA VIII.

*ARIODANTE, e GINEVRA*

*Quando tutti sono partiti, GINEVRA s'accosta al Cavaliero con maestà.*

*Gin.* Cavalier d'un infelice

Udir dei la voce estrema

Chieder grazia a te mi lice.

*Ariod.* Quale?

- Gin.* Ascolta  
*Ariod.* (Il cor mi trema)  
*Gin.* Vincitor se resterai;  
 Come premio tu m'avrai;  
 La parola del Sovrano  
 Prometteva a te mia mano;  
 Ma tu qui giurar mi dei  
 Che tua sposa non sarò.  
 Io l'imploro...
- Ariod.* Oh folle sei?  
*Gin.* O mi lascia, io morirò.  
*Ariod.* (celando a stento la gelosia)  
 Ami tanto il traditor  
 Che ti tolse e fama, e vita?  
*Gin.* Tu non sai di questo core  
 L'insanabile ferita;  
 Amo, è ver, e l'amor mio  
 Più non ha, che un sol desio...  
 Di morir...
- Ariod.* Morir dicesti?  
 Giovin, bella, e lo vorresti?  
*Gin.* (con maest. cord.) Poichè il fido Ariodante  
 Sola in terra mi lasciò,  
 L'avvenir a me dinante  
 Un deserto mi sembrò.
- Ariod.* (Con quei detti, e quel sembiante  
 Ingannar il Cielo può).  
*Gin.* Ebben, giura, o mio campione,  
 Che mia destra non vorrai.  
*Ariod.* Non pensar, nella tenzone  
 Cader spento mi vedrai.  
*Gin.* Se il giudizio dell'Eterno  
 Fia palese.
- Ariod.* (Ho in me l'inferno).  
*Gin.* Vincerai.  
*Ariod.* (dimentic.) No, traditrice.  
*Gin.* (accorg. dell'ira improv., fra la gioja ed il dolore)  
 Qual parola ti sfuggì?  
*Ariod.* (cercando rimediare al suo trasporto)  
 Per te morto è un infelice

- Gin.* Per me... Un lampo mi ferì  
 (ella è in preda ad una crudele agitazione)  
 Ciel! tu fremi?... In petto celi  
 Un mistero ah... lo palesa;  
 Se il tuo cor non mi riveli  
 Qui mi lascia non difesa  
 Ah... se il mio destino è morte  
 Al mio fido io volerò;  
 D'una misera alla sorte  
 Te congiunto non vedrò.
- Ariod.* (sempre mal celando il mistero, e trasportandosi)  
 Tanto è dunque in te l'ardire  
 Donna infida e delinquente?  
 No, con te voglio morire  
 E morire a te presente;  
 Ah... l'amor, che in me non langue  
 Più reprimere non so;  
 Empia, godi; del mio sangue  
 Dono estremo a te farò.
- Gin.* (riconos. a tali parole Ariod., freme di cont. e di pena)  
 Oh! qual prodigio! No non m'inganno  
 Ariodante sei!...  
 (chiamando) Padre, signori,  
 Accorrete, venite.

## SCENA IX.

*Il RE, i GRANDI, il POPOLO, tutta la gente, che s'era ritirato  
 sopravviene frettolosamente, e detti.*

- Gin.* Un mistero v'apprendo: udite... udite;  
 L'ignoto Cavaliero  
 Che qui testè veniva  
 Quest'oppressa a difendere dinante  
 Al mondo intero.
- Tutti* Ebben?  
*Gin.* È Ariodante.  
*Lurc.* Menzogna è questa.  
*Ariod.* Smarrito ho il cor.  
*Il Re.* Parla



*Ariod.* Lo son!... mi guarda *(gett. da se l'elmo.)*  
*Tutti* O amor!  
*Ariod.* *(avanz. verso Gin. con passo lento: pallido il volto come un cadavere, gli occhi incav., lunghi capegli la voce commossa, e sievole)*  
 Veder in terra quest'infelice  
 Più non dovevi, o traditrice,  
 Ah... da quell'ora, che m'hai tradito  
 Il cor ferito nel sen mancò;  
 Di me non vedi che un'ombra errante  
 Per sol prodigio a te dinante,  
 Con te, l'imploro, lascia ch'io muoja  
 Null'altra gioja più mi restò.  
*Gin.* Dà fede al labbro d'una morente,  
 A me lo credi sono innocente,  
 Se mi condanna il mondo intero,  
 Il tuo pensiero, no, non lo può.  
 Forse col tempo conoscerai,  
 Ma sarà tardi, quanto t'amai;  
 Alla mia sorte or m'abbandona  
 Deh... mi perdona, poi morirò.  
*Gli altri* *(Ariodante veggo risorto,*  
*Pur s'è creduto da tutti morto;*  
*Nuovo mi scuote presentimento,*  
*Qualche portentoso nascer vedrò).*  
*Ariod.* *decidendosi alla fine con disperazione)*  
 Alla tenzon, Lurcanio,  
 Vieni a combatter meco.  
*Lurc.* Fratello!  
*Gin.* Deh!  
*Ariod.* Lasciatemi.  
*Gin.* A segno tal sei cieco?  
*Ariod.* All'armi! *(pren. sul bac. dell'Aral. una spada)*  
*Una voce lont. (s'ode grid. replicat.)* V'arrestate.  
*Tutti* Qual grido!... Che sarà?

20081

## SCENA X.

*Il PRIORE dei SOLITARIJ, che conduce una donna velata, e detti.*

*Il Pri.* L'armi fraterne lavinsi  
 Da un sangue detestato,  
 L'infame rogo spengasi  
 A un Angiol preparato;  
 Uno è qui sol colpevole  
 Un solo il malfattor;  
 Egli è costui; miratelo.  
*(additando a tutti Polinesso, che resta atterrito)*  
*Pol.* O rabbia!  
*Il Pri.* Udite ancor.  
*(strappando il velo a Dalinda che si prostra al suolo)*  
*Dal.* Io son la rea, svenatemi;  
 Quest'empio mi sedusse  
 In sul verone improvida  
 Il suo voler m'addusse;  
 Rapiva le tue vesti...  
*(string. le ginocc. a Gin.)*  
*Gin.* Audace, che mai festi?  
*Dal.* E il traditore ascese  
 A mezzanotte a me.  
*(Ar. e Lurc. restano colpiti da tali parole)*  
*Tutti* Chi mai tal trama intese?  
*Il Re* È reo di morte. *(Pol. esce fra le guardie)*  
*Gin.* O, gioja,  
 O inaspettata gioja! —  
 Al pianto deh... lasciatemi  
 Ch'allenti il freno adesso,  
 E che trabocchi libero  
 Da un cor cotanto oppresso;  
 Appena ardisco credere  
 A quello che m'avvien  
 Per via di spine e triboli  
 Io giungo a tanto ben.  
*Ariod.* Ah... mi perdona!  
*Gin.* Abbracciami;  
 Scordo i miei mali, e i tuoi.  
*Lurc.* Fratello...

18065

*Ariod.*

A! petto stringimi.

*Pop. (guardando i fratelli abbracciati)*

Coppia di degni eroi! —

*a 2 con tutta l'anima*

Dal fianco tuo, bell'anima,

Più non sarò diviso;

Con te parrammi il vivere

Sogno di paradiso;

Di fior di raggi splendido

Fia quest'uman sentier;

Esalerem lo spirito

Nell'ora del piacer.

*Gin.  
ed Ar.**Gli altri*

Ah... dai martir più splendido

Amor rinascerà,

Il tristo rogo un talamo,

La morte amor si fa! —

*(Quadro di gioja)*